

Oggi alla Fondazione Camis De Fonseca

Roy Chen “Ogni anima porta con sé il paradosso e sguardi sempre nuovi”

di Francesca Bolino

Roy Chen, israeliano, classe 1982 è uno scrittore, traduttore e uomo di teatro. Dal 2007 è diventato il drammaturgo stabile del Teatro Geshet, nel cuore di Jaffa, uno dei teatri più importanti di Israele. È in viaggio in Italia per raccontare “Anime” edito da **Giuntina**. Questa sera, alle 18, sarà alla Fondazione Camis De Fonseca in dialogo con il suo editore e traduttore Shulim Vogelmann e Alberto Cavaglian.

«Ieri ero a Milano e dopo Torino andrò a Firenze e poi a Roma. Ho sempre scritto per il teatro, questo è il mio primo testo diventato romanzo. Può sembrare una contraddizione ma mi accade spesso: quando sono a casa da solo a scrivere, dunque nella veste di romanziere, vorrei essere sul palcoscenico e viceversa, quando sono a teatro, vorrei essere davanti a una macchina per scrivere. Il teatro è la mia sinagoga».

Lei parla molto bene italiano. Dove lo ha imparato?

«Sono un autodidatta. Quando ero giovane, ho lasciato la scuola e ho imparato da solo il russo. Poi sono diventato traduttore di letteratura classica dal russo all'ebraico. Ho tradotto, tra gli altri, Puškin, Gogol', Dostoevskij, Cechov, Bunin. Parlo anche francese!»

Perché questo libro? Cosa ha voluto mettere su carta?

«Una delle domande che questo romanzo pone è: “se dovessi

rinascere, cambieresti la tua vita o ripeteresti gli stessi errori?” Per esempio Grisha, uno dei protagonisti, invece di vivere pensa a come vivere. Mentre Marina, sua madre, l'altra voce narrante, ritiene che il vero momento dell'esistenza sia l'oggi, e non ieri o domani. Intorno a questi due poli si sviluppa il romanzo».

Che cosa rappresentano questi due personaggi?

«Grisha disoccupato trentanovenne che vive ancora con la madre - un'immigrata russa - è incapace di accettare i cambiamenti che la vita comporta. Ma ha qualcosa che (forse) nessun altro essere umano possiede: il potere di affrontare la “trasmigrazione delle anime”, ovvero viaggiare nelle sue vite-anime passate».

Ma è in questo trasmigrare che, invece, Grisha affronta il mutamento e la vita?

«Esatto. Ci sono molti sotto testi e punti di vista che si prestano a numerose riflessioni. I due personaggi danno voce ai molti migranti che la guerra in Ucraina e in Russia ha portato, per esempio, in Israele. La vita dei molti “Grisha” quando hanno dovuto lasciare la loro terra non è finita. È morta. E così hanno iniziato una nuova esistenza, sono rinati, sono passati attraverso una reincarnazione: ogni migrante quando arriva in un posto nuovo, cambia lingua, gusto, stile, aria, atmosfera, luce,

a volte anche punti di vista. Queste persone acquisiscono un nuovo sguardo sul mondo».

Ma qualcosa della loro identità resta, no?

«Sempre. Grisha e Marina, i due protagonisti, sono due voci diverse, nessuno dei due possiede la verità assoluta. Portano con sé la contraddizione, il paradosso, come ciascuno di noi».

Lei è i due e molti altri personaggi: “Anime” è un romanzo di formazione?

«Certo, racconta la mia infanzia e l'adolescenza. È un lavoro sull'identità».

Ha costruito questo libro su dimensioni spazio-temporali molto simboliche per la storia ebraica e per la sua, ovviamente. È così?

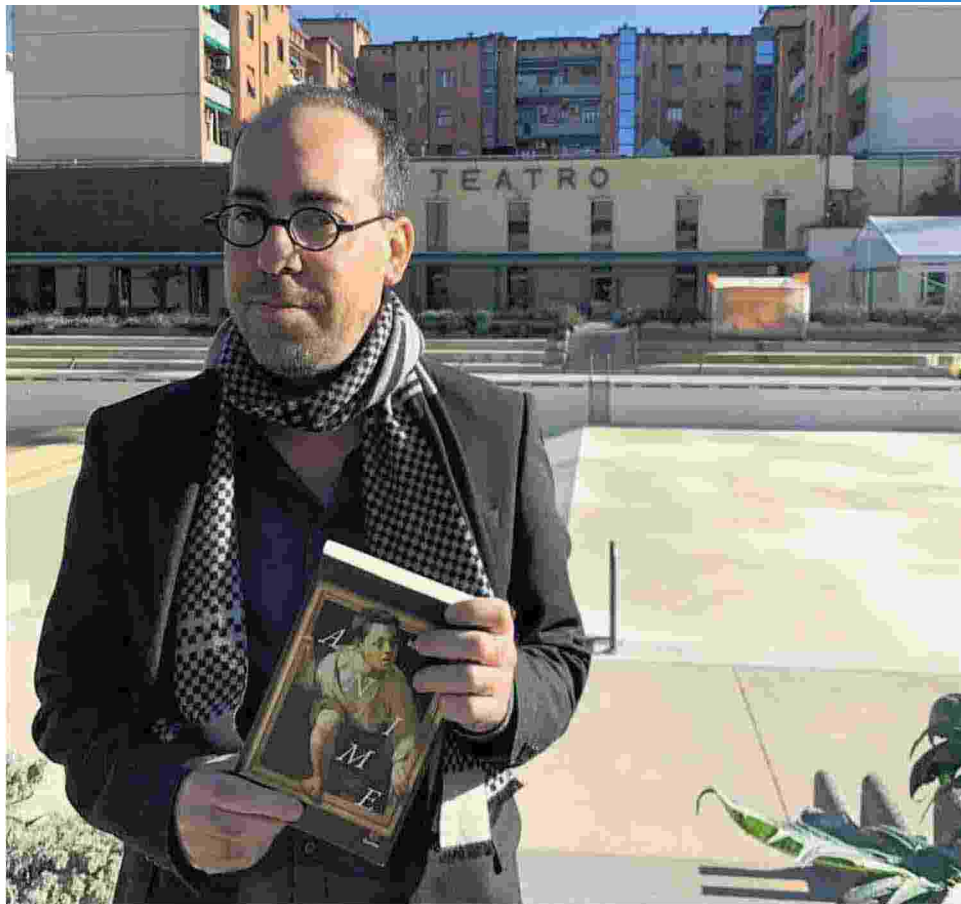
«Sì. Sono partito dal XVII secolo a Chorbitza, un piccolo villaggio tra Polonia e Lituania, per poi andare a Venezia nel 1720 e in Marocco a Fès, nel 1856, per arrivare in Germania, a Dachau, nel 1942.

È la storia della mia identità, della mia vita, della mia famiglia».

— “ —
*Quando
sono sul palcoscenico
vorrei essere davanti
a una macchina
per scrivere
e viceversa
Il teatro è
la mia sinagoga*

*Questo romanzo
in realtà
racconta
la mia infanzia
e l'adolescenza
È la storia della mia
vita e della mia
famiglia*

— ” —



▲ **Lo scrittore**

Roy Chen, israeliano, scrittore e uomo di teatro, oggi alle 18 sarà alla Fondazione Camis De Fonseca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



102140